

Il monumento sfregiato

Rogo al Maschio Angioino «Un blitz per distruggere i documenti dei condoni»

►Sabato notte un assalto agli archivi di Napoli, Ischia e comuni vesuviani

►I teppisti sono passati dalla scala G dove la serratura era rotta da tempo

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Condoni, permessi a costruire, richieste di cambio di destinazione d'uso. Sono questi alcuni documenti andati in fumo la notte tra sabato e domenica, all'interno della Torre dell'Oro del Maschio Angioino. Un gesto doloso, premeditato, costruito a tavolino, che fa il paio con l'incendio di un cestino di rifiuti all'interno del giardino di Palazzo Reale. Il tutto firmato da un sedicente "Lupin angioino", sul quale ovviamente sono in corso le indagini. Un raid al termine del quale c'è subito un bilancio negativo, che salta inevitabilmente all'occhio: sono stati distrutti e portati via documenti amministrativi da uffici di Comune e Sovrintendenza, legati ai condoni a Napoli, ad Ischia e in alcuni comuni vesuviani. Non solo. Ad essere colpiti (ripetiamo: in parte bruciati e in parte derubati) anche documenti su permessi e concessioni edilizie, in alcuni casi legati al cambio di destinazione d'uso di edifici o alla modifica dello stato dei luoghi nell'area metropolitana. Un bilancio destinato a finire al centro delle indagini della Digos, agli ordini del primo dirigente Antonio Bocelli, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli. Un'inchiesta che prende le mosse da dati di fatto, da due circostanze concrete destinate ad essere approfondite: il percorso usato dai teppisti per

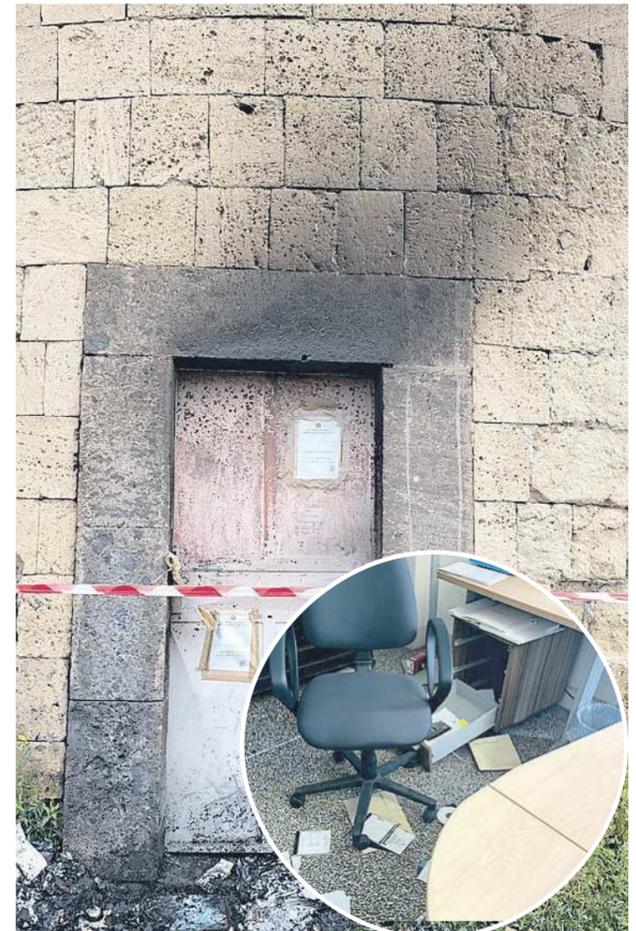
entrare nella pancia del Maschio angioino; e la qualità dei documenti presi di mira, tra incendi e furti. Restiamo al primo punto: la notte tra sabato e domenica, il raid viene consumato intorno alle due, quando qualcuno riesce a raggiungere la Torre dell'Oro, passando dalla scala G. Non un percorso qualsiasi, sembra di capire, ma un tragitto reso spianato dalla mancanza di dissuasori. Persino la serratura era accidentata, funzionava male, al punto tale da non rappresentare alcun problema per quanti volessero entrare negli uffici presi d'assalto. Ed è questo poi il secondo punto da verificare, anche alla luce delle immagini che gli inquirenti si sono trovati di fronte quando sono stati allertati. Cassetti trascinati a terra, armadietti divelti e spalancati, porte interne

forzate. Eppure in questi mesi sono state diverse le segnalazioni sulla necessità di creare un sistema di protezione adeguato a tutela dell'importanza dei luoghi - parliamo di un monumento simbolo con più di sette secoli di storia -, ma anche delle carte da custodire.

IL VERTICE

Quanto all'importanza di quegli atti, ovviamente, nessuno si sbilancia, dal momento che è probabile che una parte dei documenti distrutti fosse già stata passata negli archivi informatici. Resta il mistero sulla matrice dell'attentato e sul volto di mandanti ed esecutori materiali, come spiega il deputato dei Verdi Francesco Borrelli: «È inquietante quanto accaduto l'altra notte a Napoli in due luoghi simbolo della città. Il

solo fatto che sia possibile introdursi liberamente all'interno di Palazzo Reale e del Maschio Angioino è preoccupante. Che poi si possano forzare gli uffici della Sovrintendenza e, poco distante, appiccicare un incendio all'interno di una torre del castello è assolutamente inaccettabile. È necessario capire se i due eventi siano collegati e se alle spalle possa esserci un disegno strutturato. Senza dubbio va aumentato il livello di sicurezza di questi edifici, evidentemente insufficiente. Il patrimonio culturale della città va difeso a ogni costo. Stanotte si è corso un rischio gravissimo, sia per i potenziali danni al patrimonio storico artistico della città, sia per i danni all'archivio del Comune. In queste strutture sono custoditi documenti importantissimi per la vita della città, la loro



IL MISTERO Una delle pareti del Maschio Angioino annerite dall'incendio doloso; nel tondo uno degli uffici saccheggiati

VERTICE TRA COMUNE E SOVRINTENDENZA PER REALIZZARE UN INVENTARIO DEI FASCICOLI RUBATI O ANDATI DISTRUTTI

distruzione sarebbe un danno inimmaginabile. Si faccia massima luce su questa vicenda davvero preoccupante». Ieri vertice tra Comune e Sovrintendenza, si scava sui permessi negati, che potrebbero stare alla base del doppio raid dello scorso week end.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vomero, lezioni di legalità «Il rispetto torni un valore»

IL PROGETTO

Giuliana Covella

«L'iniziativa concepita dalla consulta della legalità che ho l'onore e l'onere di presiedere alla quinta Municipalità, vuole essere anche una risposta a quell'atto criminale che lo scorso autunno ha danneggiato la lapide in memoria dei caduti delle Quattro Giornate». Così Aldo De Chiara, già avvocato generale dello Stato a margine del primo dei tre incontri (i prossimi il 2 e 6 marzo alle 10.30) sul tema "Radici storiche e valori della Costituzione", che si è svolto nell'aula magna del liceo classico Sannazaro. Un'iniziativa nata in seguito al raid vandalico ai danni della targa e del-

la corona d'alloro sul muro dell'istituto in ricordo dell'insurrezione popolare che nel 1943 permise alla città di liberarsi dall'oppressore nazifascista. Un'azione violenta commessa proprio davanti alla scuola dove avevano studiato alcuni dei protagonisti di quella rivolta. Alla mattinata introdotta da De Chiara hanno partecipato il giudice della Corte Costituzionale Filippo Patroni Griffi, la presidente della commissione legalità della quinta Municipalità Nunzia Di Savino, il dirigente scolastico Riccardo Gull e il referente per la legalità Antonio Sarno.

L'INIZIATIVA

Diffondere la cultura della legalità nelle scuole di ogni ordine e grado: è una delle finalità della consulta

della legalità della Municipalità Vomero-Arenella. In quest'ottica è stato previsto al Sannazaro un ciclo di incontri che avranno come tema i valori della Costituzione. Dopo la giornata di ieri con Patroni Griffi, nella seconda intervverrà il consigliere della Corte di Cassazione Alfredo Guardiano e nell'appuntamento conclusivo il presidente di sezione del Consiglio di Stato Luigi Carbone. «Quale migliore opportunità per gli studenti se non una serie di convegni sul nostro ordinamento - spiega De Chiara - per i quali abbiamo coinvolto relatori di spessore che dialogheranno con loro su un tema che è giusto sia illustrato da chi è competente». Entusiasta del confronto con i liceali Patroni Griffi, che sottolinea: «questo momento di rifles-



LEZIONE De Chiara al Sannazaro

PRIMO INCONTRO ORGANIZZATO DA DE CHIARA AL SANNAZARO «LA COSTITUZIONE SIA UNA BUSSOLA»

sione è utile perché la Costituzione è un po' come la colonna vertebrale, cioè deve essere nel nostro Dna perché detta le regole della convivenza civile. Vivere nella legalità è una garanzia per il benessere di tutti e la Costituzione può essere come un navigatore, una "bussola" che ci guida verso una società fatta di meno ingiustizie e povertà, più rispetto e diritti». Per il preside «la scuola è presidio di legalità e trattare queste tematiche è fondamentale nel percorso formativo dei giovani». «Questo ciclo di incontri è stato promosso in risposta ai vili gesti compiuti da ignoti all'esterno del liceo - ricorda la presidente della Municipalità Clementina Cozzolino - Da lì siamo partiti per organizzare dibattiti con autorevoli esperti della Costituzione per raccontarla ai ragazzi, accendere i riflettori sulla gravità di quegli episodi e sull'importanza di conoscere la nostra storia e la pietra miliare della nostra Repubblica democratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERIFICHE IN CORSO SU CONCESSIONI EDILIZIE RIGETTATE IL BUSINESS DEI B&B AL CENTRO DELLE INDAGINI

Dalla prima di Cronaca

Più telecamere e drappelli, segnali sul fronte della sicurezza

Leandro Del Gaudio

Partiamo dai dati numerici: secondo il rapporto delle polizie urbane, l'attività di videosorveglianza è in costante crescita: il 79% dei Comuni ha stilato un regolamento di videosorveglianza (erano il 56,5% del 2014). Le telecamere installate nel 2021 sono in media 192 per ogni città (erano 179 nel 2020). La città più videocontrollata è Milano (2.272 telecamere), seguita da Roma (2.123 telecamere installate) e Firenze (1.392 telecamere). E Napoli? Cosa accade a proposito della videosorveglianza nella terza città d'Italia, per altro segnalata in cima alla top ten dei flussi turistici euro-

pei?

Il dato sulle videocamere non è stato ufficializzato in seno al convegno dell'Anci, in uno scenario che merita di essere raccontato alla luce del lavoro decisamente virtuoso fatto fino a questo momento. Negli ultimi due anni, in sede di Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, si è insistito molto sulla necessità di implementare il funzionamento del grande occhio. Un lavoro fortemente voluto dal prefetto di Napoli Claudio Palomba, a stretto contatto con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ma anche con la ex inquilina del Viminale Luciana Lamorgese. Ricordate il Patto per l'ordine pubblico stilato

in Prefettura a Napoli nel 2021? Chiara la strategia: intensificare i contratti per accendere le telecamere grazie alla sinergia pubblico-privato, all'insegna di una sorta di alleanza di civiltà: tutti gli operatori economici del territorio devono concorrere a costruire una città smart, a rendere più sicure stazioni, porti, aeroporti, ma anche piazze e strade metropolitane. Sgravi fiscali e incentivi a chi decide di investire sulla deterrenza, contribuendo ad allestire una rete di controllo preventivo in grado di scoraggiare azioni non urbane: ce n'è per chi schiaccia il piede sull'acceleratore, nonostante si trovi di fronte a un semaforo rosso, a chi guida usando il

telefono cellulare (per telefonate o, peggio, per conversazioni via chat). E non è tutto.

È in questa logica, che anche a Napoli è cresciuta la rete del videocontrollo in un trend che, evidentemente, per raggiungere standard europei deve essere rafforzato e incentivato. Ma conviene attingere dalla cronaca cittadina, per capire la differenza che ancora ci separa da contesti come quello milanese. Rimaniamo a possibili fatti di cronaca nera, alla luce di un esempio che basta da solo per raccontare l'importanza - anche sotto il profilo investigativo - di vivere in una città coperta dalla rete del videocontrollo. È il 19 dicembre del 2020, quando

a Milano viene trovato morto - con la gola squarciata da un coltello di venti centimetri - il ginecologo Stefano Ansalini.

Una vicenda ancora aperta, sotto il profilo investigativo, sulla quale però la Procura di Milano ha avuto modo di utilizzare strumenti dalle parti nostre ancora impensabili. Ragioniamo alla luce delle carte messe a disposizione da parte della Procura di Milano: per i pm meneghini, Ansalini si sarebbe suicidato, dal momento che non sono state avvistate sagome sospette nei pressi di via Macchi, strada a due passi dalla Stazione centrale del capoluogo lombardo, nella fascia oraria in cui si è registrata la morte del professioni-

sta. E come fa la Procura ad essere tanto sicura?

Semplice, si è affidata al «pedinamento elettronico, telematico», virtuale e straordinariamente reale al tempo stesso. Grazie a una capillare rete di videocontrollo, i pm hanno ricostruito e vivisezionato le traiettorie dei passanti che hanno circolato nei pressi del luogo in cui Ansalini è stato trovato morto. Un giallo risolto, almeno nell'ottica della Procura (sul quale - bene chiarirlo - c'è un'opposizione della difesa, oggi al vaglio del giudice), grazie alle telecamere, che a Napoli presentano delle falle, degli anelli mancanti: un gap che impedisce di garantire i cittadini locali alla stregua di quanto avviene nelle regioni del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA